

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI

**RENDICONTI  
DELLA  
ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA  
LETTERE E BELLE ARTI**

NUOVA SERIE  
VOLUME LXXIX 2018-2019

Perché nel 1773 Carlo III costrinse Clemente XIV  
a sopprimere l'Ordine dei Gesuiti?

CARLO KNIGHT

**ESTRATTO ANTICIPATO**



GIANNINI EDITORE  
NAPOLI MMXIX



SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI  
ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA LETTERE E BELLE ARTI

Napoli, 14 Maggio 2019

L'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti è convocata in Tornata ordinaria il giorno 5 Giugno 2019, alle ore 16, presso la sede accademica, col seguente Odg.:

1. Approvazione del verbale della Tornata dell' 8 Maggio 2019
2. Comunicazioni della Presidenza
3. Proclamazione dei risultati della votazione telematica e dell'ammissione dei nuovi Soci
4. Presentazione di Note scientifiche:

-Carlo Knight, *Perché nel 1773 Carlo III costrinse Clemente XIV a sopprimere l'Ordine dei Gesuiti?*

-Fabrizio Conca, *Frédéric Schoell e la letteratura bizantina.*

5. Varie ed eventuali.

Il Segretario  
Prof. Ugo Criscuolo

Il Presidente  
Prof. Giovanni Polara

SI RACCOMANDA VIVAMENTE LA PARTECIPAZIONE. I SOCI IMPOSSIBILITATI ALLA PARTECIPAZIONE SONO PREGATI DI INVIARE GIUSTIFICA AL SEGRETARIO ([UGO.CRISCUOLO@UNINA.IT](mailto:UGO.CRISCUOLO@UNINA.IT)).

I Soci presentatori di Note o di libri dovranno contenere il loro intervento nei limiti dei 20 minuti e presentare un abstract di essi ai fini della verbalizzazione.

## CARLO KNIGHT

Perché nel 1773 Carlo III costrinse Clemente XIV  
a sopprimere l'Ordine dei Gesuiti?

*Sommario. Giovanni Ganganelli era un Frate Minore Franciscano che amava la musica, l'equitazione e l'arte. Eletto papa nel conclave del 1769, prese il nome di Clemente XIV. E nel 1771, spinto dalla passione per il bello, formò la straordinaria raccolta di capolavori antichi successivamente denominata Museo Pio-Clementino. Clemente XIV è passato alla Storia per aver soppresso nel 1773 l'Ordine dei gesuiti. La verità è che fu vittima d'un ricatto. Esistono sufficienti elementi per ritenere che la paternità della soppressione debba essere attribuita a Carlo III. Il quale, postosi alla guida delle monarchie Borboniche e minacciando uno scisma che avrebbe distrutto l'unità della Chiesa, costrinse Clemente XIV a firmare il Breve che sopresse l'Ordine dei gesuiti.*

*Abstract. Giovanni Ganganelli was a Franciscan Friar Minor who loved music, horse riding and art. In the conclave of 1769, he was elected Pope and took the name of Clement XIV. In 1771, driven by passion for beauty, he assembled the extraordinary collection of ancient masterpieces later called the Museo Pio-Clementino. Clement XIV is known for having suppressed the Order of Jesuits in 1773. We have good reasons to believe that he was a victim of blackmail. The paternity of the suppression should be attributed to Charles III who leaded the Bourbon monarchies and, threatening a schism which would have destroyed the unity of the Church, forced Clement XIV to sign the suppression of the Order of Jesuits.*

«L'unica verità ricavabile dai documenti sulla trattativa riguardante l'estinzione della Compagnia di Gesù è che [...] l'anima del negoziato fu il re Carlo III, del quale ancora non conosciamo i motivi di tale comportamento. Secondo quanto aveva detto a Tanucci, egli intendeva sterminare l'intera Compagnia dei Gesuiti senza risparmiarne nemmeno uno.[...] La questione dell'estinzione della Compagnia di Gesù fu sollecitata esclusivamente da Carlo III. La responsabilità davanti alla Storia è sua».

Manuel Danvila y Collado<sup>1</sup>

#### *La nascita dell'antigesuitismo.*

L'antigesuitismo era sorto e s'era sviluppato a seguito del «conflitto giurisdizionale» esploso nel XVIII secolo tra la Chiesa di Roma e le monarchie borboniche. Quei regni pretendevano, non senza ragione, la restituzione degli antichi diritti di *placet* ed *exequatur* e l'abolizione dei privilegi ecclesiastici. Per quel motivo essi vedevano nell'Ordine dei gesuiti, definito da papa Rezzonico «il baluardo della Chiesa», il loro principale nemico. Per annientare i gesuiti, le corti cattoliche non esitarono a sferrare contro di loro una campagna mediatica diffondendo in tutta Europa libelli diffamatori pieni di falsità e stampe caricaturali<sup>2</sup>. L'utilizzo della «macchina del fango», metodologia che sarà sfruttata due secoli dopo dalla propaganda nazifascista contro gli ebrei, giocò un ruolo importante in quanto giustificò agli occhi dell'opinione pubblica le espulsioni e la confisca dei beni dei gesuiti nel Portogallo, la Spagna, la Francia, le Due Sicilie, Parma e Malta.

#### *L'espulsione dal Portogallo*

Nel 1759 il primo ministro portoghese marchese di Pombal accusò quei religiosi d'aver istigato il fallito attentato del 13 gennaio contro il re Giuseppe, il quale stava recandosi in carrozza a visitare la marchesa di Tavora sua amante quando, per vendicare l'onore della famiglia, due fratelli della nobildonna attentarono alla sua vita. Ferito a una spalla, il re riuscì a salvarsi grazie alla prontezza del cocchiere che frustò i cavalli<sup>3</sup>. Quasi tutti i membri della famiglia Tavora furono condannati a morte. Il loro confessore, il grande predicatore

<sup>1</sup> DANVILA Y COLLADO M. 1894, pp. 413, 449.

<sup>2</sup> Cfr. FERLAN C., *I gesuiti*, Bologna 2015, p. 212

<sup>3</sup> PICCININI F. 1842, 540.

gesuita Gabriel Malagrida, che godeva fama di santità, fu strangolato con la «garrota» e il suo cadavere venne bruciato nella piazza principale di Lisbona.

La calunniosa accusa del mancato regicidio s'aggiunse così all'ugualmente falsa e grave imputazione d'aver fomentato dal 1754 al 1756 la ribellione degli indios guarany nel Paraguay. Nel 1593, trent'anni dopo il Concilio di Trento, Clemente VIII aveva ordinato ai gesuiti di convertire le popolazioni «selvagge» dell'America Latina per compensare la perdita di fedeli provocata dallo scisma luterano. In tal modo era nata nel 1604 la «provincia gesuitica del Paraguay», stato teocratico dove i gesuiti avevano cominciato a creare delle missioni modello. Il suo territorio era più vasto dell'odierna repubblica del Paraguay, comprendendo infatti anche parte delle attuali repubbliche d'Argentina, Uruguay, Brasile, Bolivia e Cile<sup>4</sup>. Al posto della foresta tropicale erano sorte in tal modo quarantotto missioni, piccole città economicamente autonome grazie all'attività agricola, l'allevamento del bestiame e l'artigianato. Quelle «Reduccionen»<sup>5</sup>, così chiamate perché miravano a elevare il livello di vita civile e cristiana degli indios guarany, realizzavano in un certo senso l'ideale «Città del sole»<sup>6</sup> sognata dal filosofo domenicano Tommaso Campanella. Prima dell'arrivo dei gesuiti gli indios giravano seminudi, fabbricavano armi con pietre e spine di pesce e sopravvivevano cacciando animali selvatici. I gesuiti compirono il miracolo di trasformarli in bravi agricoltori, muratori, fabbri, falegnami, tornitori, artigiani e musicisti, capaci anche di leggere e scrivere nella loro lingua, grazie all'alfabeto e la grammatica guarany creata dai Padri. Questi, dopo aver salvato gli indigeni dalla fame, le malattie e la schiavitù, insegnarono loro a costruire chiese, tipografie, conservatori di musica, e persino un osservatorio astronomico.

Diversamente da Campanella, che auspicava un governo autoritario, i gesuiti resero democratica la gestione delle Reduccionen. I guarany nominavano, mediante pubbliche votazioni, il Corregidor (colui che decide cosa si deve fare). Nello stesso modo sceglievano i componenti della giunta municipale, due giudici, quattro reggitori, un procuratore e i segretari<sup>7</sup>. In sintesi, le Reduccionen erano «l'esperimento più riuscito di tutta la storia missionaria nel mondo»<sup>8</sup>. I gesuiti dovettero pure proteggere gli indios dalle «scorrerie armate di alcuni capitani spagnoli che, con un pretesto o con un altro cercavano di penetrare nei villaggi e portar via gli indiani convertiti per venderli come schiavi»<sup>9</sup>. Ancor più pericolosi erano i «bainderantes», schiavisti che vivevano nella colonia portoghese di S. Paolo del Brasile, dove «si era radunata una popolazione numerosa di fuggiaschi, malfattori, banditi, non soltanto portoghesi, ma olandesi, spagnoli e francesi che, unitisi alla razza dei selvaggi, avevano dato origine a una generazione di meticci senza leggi, semi indipendenti, che intraprendevano orribili cacce umane»<sup>10</sup>. Il marchese de Pombal tollerava l'attività dei «bainderantes» perché essi procuravano la manodopera indispensabile per lo sviluppo delle piantagioni e le industrie brasiliane. Per mettere gli indios in condizione di difendersi, i Padri gesuiti dovettero quindi fornirli di armi da fuoco e li addestrarono militarmente.

Le Reduccionen, dove complessivamente vivevano centocinquantamila abitanti, furono distrutte nel 1750 dal *Tratado de Madrid* stipulato in quell'anno tra la Spagna e il Portogallo. L'accordo, diretto a evitare i contrasti causati dall'incertezza dei confini, prevedeva alcuni scambi, tra cui la cessione della «Colonia del Sacramento» alla Spagna. Questa avrebbe invece trasferito al Portogallo il possesso della regione a oriente del fiume Uruguay, dove si trovavano sette Reduccionen popolate da trentamila indios. L'articolo XVI del trattato, che concedeva agli indios guarany «la libertà di andarsene o di rimanere»<sup>11</sup>, li metteva in una situazione drammatica, facendo loro perdere il sostegno dei gesuiti e la protezione del re di Spagna. Se fossero restati, sarebbero diventati prede degli schiavisti portoghesi. Se avessero scelto di trasferirsi nei territori spagnoli, avrebbero perso i loro beni. I ventottomila pesos offerti come indennizzo totale erano una cifra ridicola a fronte d'un complesso di aziende che valeva milioni.

---

<sup>4</sup> GRAZIUSI-CROZZOLI D. 1951, p. 14.

<sup>5</sup> Dal latino «reductio»: «innalzamento».

<sup>6</sup> GOTHEIN E. 1928

<sup>7</sup> GRAZIUSI-CROZZOLI D. 1951, p. 35.

<sup>8</sup> ROMANATO G. 2008, p. 57.

<sup>9</sup> GRAZIUSI-CROZZOLI D. 1951, p. 21.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 21, 22.

<sup>11</sup> «os índios de uma e outra parte terão a mesma liberdade para se irem ou ficarem».

I Padri, rispettando il voto d'obbedienza, dovettero attenersi agli ordini del loro superiore, il Generale Ignazio Visconti, il quale il 21 gennaio 1751 aveva intimato d'effettuare «la entrega de los dichos siete puebllos con su territorio [...] a la corona de Portugal»<sup>12</sup>, anche se i guarany rifiutavano di muoversi. Nell'aprile del 1752 il Provinciale della Compagnia, Padre Bernardo Nussdorfer, concesse agli indios un altro anno di tempo. Essi però risposero negativamente e si prepararono a combattere. Agli inizi del 1754 il governatore di Buenos Aires José de Andonaegui ricevette da Madrid l'ordine di conquistare le sette Reduccioni. Ebbe così inizio la cosiddetta Guerra Guaranitica, durante la quale gli indios lottarono strenuamente contro le forze militari della Spagna e del Portogallo fino al 10 febbraio 1756 quando, sconfitti nella battaglia del Colle Caibaté, si arresero dopo aver lasciato sul terreno oltre millecinquecento morti. Nel 1757 il marchese di Pombal decise di punire i gesuiti che avevano insegnato agli indios l'uso delle armi da fuoco. Egli doveva però trovare un motivo atto a giustificare la loro espulsione dal Portogallo e dalle colonie. A tal fine li accusò d'aver istigato gli indios alla rivolta e, diffondendo in Europa un pamphlet intitolato «Relazione breve della repubblica che i religiosi gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita nei domini ultramarini delle due Monarchie, e della guerra, che in esse hanno mossa e sostenuta contro gli eserciti spagnoli e portoghesi», fece «conoscere al mondo intero il pericolo generale rappresentato dalle fondazioni gesuitiche, e [spiegò] a tutti i principi come i gesuiti avessero fondato [nel Paraguay] uno stato senza alcuna autorità civile»<sup>13</sup>.

#### *Perché Carlo III odiava i gesuiti?*

Ancor più di Pombal i gesuiti erano però detestati dal re di Spagna Carlo III, il quale li credeva responsabili d'aver fatto scoppiare a Madrid nel marzo del 1766 la rivoluzione chiamata «Motin de Esquilache». In realtà a provocare la rivolta era stato l'aumento del prezzo dei generi alimentari di prima necessità, a sua volta conseguenza della drastica riforma economica introdotta dal ministro delle finanze marchese di Squillace. Durante il «Motin», estesosi presto all'intera nazione, la popolazione affamata trovava sfogo alla rabbia compiendo vandaliche distruzioni e feroci atti di violenza. In preda al panico, Carlo III abbandonò durante la notte il palazzo reale di Madrid e scappò con la famiglia ad Aranjuez. Dove, pietrificato dalla paura, decise di restare nove mesi, anche dopo che a Madrid era tornata la calma<sup>14</sup>. Recenti studi di Niccolò Guasti hanno rivelato come il Fiscal del Consiglio di Castiglia Pedro Rodriguez de Campomanes fosse riuscito a far credere a Carlo III che i gesuiti avevano fatto scoppiare la rivoluzione per scalarlo dal trono e sterminare lui e la sua famiglia<sup>15</sup>. Documenti, rimasti inaccessibili fino al 1973, hanno adesso dimostrato che l'accusa era priva di fondamento. Quelle carte confermano la «sostanziale estraneità dell'Ordine di Sant'Ignazio nella organizzazione delle rivolte e l'abilità con la quale il fiscal era riuscito a manipolare i verbali degli interrogatori e delle deposizioni dei testimoni dell'inchiesta»<sup>16</sup>. Studiandole, Guasti è giunto alla conclusione che il sovrano era stato «terrorizzato ad arte»<sup>17</sup> da Campomanes per motivi politici. A seguito della paura provata la sua mente aveva subito un «trauma profondo, così profondo che la paura d'un attentato contro di lui e la sua famiglia non l'abbandonò più»<sup>18</sup>. Oggi gli psichiatri userebbero il termine «paranoia» per definire l'ossessione antigesuitica dalla quale egli fu poi dominato. Soltanto una monomania

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 213: «la consegna alla corona del Portogallo dei detti sette villaggi e del loro territorio».

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>14</sup> Cfr. GUASTI N. 2010, *Clemente XIV e la diplomazia borbonica: la genesi del Breve di soppressione della Compagnia di Gesù*, in *L'età di papa Clemente XIV, Religione, politica, cultura*, Roma, p. 152.

<sup>15</sup> *Ivi*: «Non certo casualmente, Campomanes seppe abilmente utilizzare nel suo dictamen questa stessa tesi [complotista], ritorcendola però contro la Compagnia: ammettere che il motin fosse stato strutturato in diverse fasi dimostrava appunto l'esistenza d'un piano premeditato e ben studiato da parte dell'unico "corpo", l'Ordine dei gesuiti, che avrebbe potuto organizzare una sollevazione generale in tutta la monarchia».

<sup>16</sup> GUASTI 2006, p. 50

<sup>17</sup> *Ivi*.

<sup>18</sup> ORTIZ A. D. 2016, *Carlos III y la España de la Ilustración*. Madrid, p. 144.

poteva spingerlo a credere che «fino a quando i gesuiti non fossero stati soppressi non vi sarebbe stata pace»<sup>19</sup>, e creare in lui l'assoluta convinzione che il loro totale annientamento fosse indispensabile<sup>20</sup>.

#### *L'espulsione dei gesuiti dalla Spagna.*

A fine marzo del 1767 Carlo III espulse i gesuiti dalla Spagna. Tremila ignaziani furono catturati durante la notte, caricati su tredici navi e spediti a Civitavecchia. Dopo due mesi e mezzo di navigazione raggiunsero in condizioni pietose quel porto, dove il Papa Clemente XIII non consentì loro lo sbarco. Quegli stranieri erano sudditi di Carlo III. Il Pontefice non poteva accettare che il re di Spagna addossasse allo Stato della Chiesa gli oneri e la responsabilità d'una sua decisione unilaterale. Le navi dei gesuiti cominciarono a girare nel Mediterraneo in cerca d'un porto disposto ad accoglierli. Dopo altri due mesi di vagabondaggio essi ottennero dalla repubblica di Genova il permesso di sbarcare in Corsica. Nell'agosto del 1768 la Francia tornò in possesso della Corsica e i gesuiti, espulsi nuovamente, furono trasferiti a Genova, dove decisero di sparpagliarsi. Alcuni raggiunsero a piedi a Bologna. Altri si dispersero tra Ferrara, Rimini, Ravenna, Faenza, Lugo, Bagnocavallo, Ancona, Pesaro, Fano, Senigallia, Gubbio, Perugia e Assisi.

#### *L'espulsione dal Regno delle Due Sicilie*

Nove mesi dopo il primo ministro Bernardo Tanucci, che considerava Carlo III suo vero padrone, prese a Napoli la stessa decisione. Anche lui, in mancanza d'un motivo valido, ricorse alla fantasia. Tanucci dichiarò che «fatta l'espulsione in Spagna, l'interesse e la sicurezza della famiglia Borbone imponevano che altrettanto si facesse nelle Sicilie»<sup>21</sup>. Nella notte del 20 novembre 1767 fece circondare dai soldati i conventi dei gesuiti napoletani. Seimila religiosi, costretti ad abbandonare tutto quanto possedevano, furono caricati su una colonna di carri. Trasferiti a Pozzuoli, vennero imbarcati su un convoglio di navi da carico e spediti a Civitavecchia. Trattandosi di italiani, Clemente XIII consentì il loro sbarco. Fece anche adattare alcune chiese romane a dormitori e concesse agli esuli un piccolo assegno mensile, sufficiente per non farli morire di fame.

---

<sup>19</sup> ORTIZ A. D. 2016, *Carlos III y la España de la Ilustración*. Madrid, p. 144: «que mientras permanecieran no habría paz. Motivos, pues, puramente políticos, en los que se percibe el profundo trauma que en el monarca produjo el motín; tan profundo, que nunca le abandonó el temor de un atentado contra él o los suyos».

<sup>20</sup> Nella famiglia di Carlo III si contavano numerosi casi di malattie mentali. Carlo V era epilettico. Filippo II era affetto da «malinconia religiosa». Don Carlos, figlio di Filippo II, era un sadico che già da bambino si divertiva a far arrostitire i conigli vivi. Carlo II, figlio di Filippo IV, era mentalmente ritardato. Filippo V, padre di Carlo III, era pazzo. Ferdinando VI, fratellastro di Carlo III, passava da violenti scoppi di furore a periodi di profonda depressione durante i quali tentava di suicidarsi. Il principe Filippo, primogenito di Carlo III, era stato escluso dalla successione perché affetto da «imbecillità» (Cfr. GREEN V. 1993, *Passim*). Lo stesso Carlo III soffriva di depressione. Cfr. SCHIPA M. 1904, p. 68: «Carlo, avendo conosciuto per esperienza la tendenza della sua casa alla malinconia, e vistine i tristi effetti nel padre e nei fratelli, si propose evitarla con un'azione continua e possibilmente violenta». FERNÁN-NÚÑEZ 1898 (II vol. pp. 52-53): «Conociendo por experiencia que su familia era expuesta a caer en la melancolía, y temiendo sus malas resultas, de que había visto que sus padres y hermanos habían sido las víctimas, procuró siempre evitarla con gran cuidado, como lo consiguió. Sabía que el mejor medio, o, por mejor decir, el único para conseguirlo, era el huir la ociosidad y estar siempre empleado, y en acción violenta en lo posible. De aquí resultaba que jamás estaba un momento en inacción, y acabada una cosa, pasaba luego á otra. Este principio de conservación era uno de los motivos principales de su ejercicio de la caza, que algunos le vituperaban amaba en exceso. Yo le he oído decir en El Pardo, estándole sirviendo á la mesa: *Si muchos supieran lo poco que me divierto a veces en la caza, me compadecerían más de lo que podrían envidiarme esta inocente diversión*. Me dirán muchos: podría ocuparse en otras cosas más que en la caza. Á lo que responderé: lo uno, que ninguna otra ocupación reunía la ventaja del ejercicio; y lo otro que, no amando la música, y poco el juego, el demasiado estudio y lectura no era tan conveniente para el fin que se proponía como dicho ejercicio». Cfr. CARIDI G. 2005, p.126: «Per sfuggire al rischio di crisi depressive, che tormentavano cronicamente il padre e il fratello maggiore minandone profondamente la stabilità psichica, si incoraggiò la tendenza dell'infante a vivere all'aria aperta, assecondandone la forte inclinazione per la caccia, che finì col diventare una vera e propria mania».

<sup>21</sup> RENDA F. 1993, p. 53.

*Il Conclave del 1769.*

Il 15 febbraio 1769 morì Clemente XIII e s'aprì il conclave destinato ad eleggere il nuovo papa. Per capire come esso si svolse è utile leggere il diario segreto tenuto dal Segretario della Santa Congregazione Filippo Maria Pirelli. Il documento contiene parecchie interessanti notizie<sup>22</sup>. Esso conferma tra l'altro che il re di Spagna, ovviamente appoggiato dalle corti di Francia, Due Sicilie e Portogallo, il più attivo promotore della nomina d'un pontefice favorevole alla soppressione dei gesuiti. In pratica, i sovrani cattolici, influenzando i voti dei cardinali loro connazionali erano in grado d'esercitare un vero e proprio diritto di veto. Oltre a ciò essi minacciavano, qualora fosse stato eletto un papa contrario alla soppressione, di provocare uno nuovo scisma, ancor più dannoso di quello che un paio di secoli prima era stato attuato da Inghilterra, Germania, Svezia, Svizzera e Paesi Bassi. Il diario del cardinale Pirelli mette in luce le forti tensioni e la drammaticità della situazione: «La Santa Sede è in cattivissime circostanze. Tutta la Casa Borbone è unita. E con lei la Casa d'Austria. Le Corti non hanno paura del papa. Sono già con le armi in mano»<sup>23</sup>. Non si trattava di bravate. Uno saggio di Francesco Renda ha recentemente confermato che «le premesse dello strappo vi erano tutte. Anzi, secondo talune valutazioni, la Chiesa si trovava nel secolo XVIII di fronte a più pericoli che all'epoca di Lutero»<sup>24</sup>. Profetica si sarebbe rivelata, dopo l'elezione del nuovo pontefice, la frase annotata da Pirelli nel diario: «Cosa ha da fare un disgraziato papa? [...]. Non dovrà egli temere una vera separazione e di avere il gran dolore d'esserne egli, ora e per tutta la posterità, tenuto per un imprudente autore?»<sup>25</sup>.

Il cardinale Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli era sostenuto dalle corti borboniche perché, differentemente dagli aristocratici e potenti pontefici precedenti, non era ricco e proveniva da una famiglia abbastanza modesta. Era un semplice frate francescano, figlio d'un medico condotto, e questo faceva pensare che sarebbe stato facile condizionarlo. Per maggior sicurezza però Carlo III ordinò all'arcivescovo di Siviglia cardinale de Solis di contattare Ganganelli, promettendogli l'appoggio delle Corti Borboniche se si fosse impegnato a sopprimere la Compagnia di Gesù<sup>26</sup>. Il cardinale francese De Bernis aveva espresso le proprie perplessità al segretario di stato Choiseul: «Demander au Pape futur la promesse, par écrit ou devant témoins, de la destruction des Jésuites serait exposer visiblement l'honneur des couronnes par la violation de toutes les règles canoniques»<sup>27</sup>. Tuttavia, il re di Spagna, rimasto indifferente, aveva fatto sapere di dover obbedire soltanto alla propria coscienza. Secondo Crétinau-Joly autore dell'opera *Clément XIV et les Jésuites*, Ganganelli avrebbe firmato un foglio ove dichiarava «qu'il reconnait au Souverain Pontif le droit de pouvoir éteindre en conscience la Compagnie de Jésus, en observant les règles canoniques»<sup>28</sup>. Negli archivi spagnoli però non esiste traccia di tale documento.

*Una trattativa estenuante.*

Il 19 maggio 1769 il cardinale Ganganelli, dopo essere stato eletto papa, scelse di prendere il nome di Clemente XIV. Probabilmente non immaginava che il futuro gli riservasse la sfibrante negoziazione sulla soppressione dei gesuiti destinata a durare quattro anni. Carlo III cominciò subito a fargli pervenire pressanti richieste, alle quali il Papa sistematicamente rispondeva chiedendo tempo. Nella lettera spedita il 30 novembre 1769 al re di Spagna cominciò a spiegargli che, «trovandoci soli a dover sostenere il peso di quest'affare e avendo inoltre molte altre incombenze, non v'è stata negligenza da parte nostra, ma solo un

---

<sup>22</sup> BERRA L., *Il diario del Conclave di Clemente XIV del cardinale Filippo Maria Pirelli in Archivio della Società Romana di Storia Patria*, voll. LXXXV - LXXXVI (1962-1963), pp.25-319, Roma 1962.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 247, 248.

<sup>24</sup> RENDA F., *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993, p. 18.

<sup>25</sup> BERRA L. Cit., pp. 247-248.

<sup>26</sup> La notizia, comunicata dai cardinali spagnoli al cardinale francese de Bernis, era stata da quest'ultimo trasmessa al segretario di stato francese Choiseul. CRÉTINAU-JOLY J. 1848, p. 236

<sup>27</sup> Ivi: «chiedere al futuro papa la promessa, per iscritto o davanti a testimoni, avrebbe significato violare il diritto canonico e mettere a rischio l'onore delle corone».

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 267.

ritardo, d'altro canto necessario, per portare a compimento un affare tanto interessante»<sup>29</sup>. Carlo III rispose il 26 dicembre e, fingendo di non aver capito, gli disse d'aver appreso con soddisfazione l'esistenza di «un progetto riguardante l'intera estinzione della Società». Questo dimostra che era cominciato un dialogo tra sordi. Al tempo stesso però il re di Spagna la intendere che la sua pazienza aveva un limite: «Se la pace e l'unità costituiscono l'obiettivo supremo della Chiesa, del quale io desidero con ardore vederla godere, saremo debitori a Vostra Santità, grazie all'estinzione di quella Società, del ristabilimento d'una felicità sparita»<sup>30</sup>. La forma dubitativa lascia capire che nel caso opposto, qualora cioè la soppressione non fosse stata attuata in tempi brevi, il re di Spagna sarebbe passato a mezzi di convincimento diversi. Qualche tempo dopo Clemente XIV comunicò a Carlo III che la decisione aveva dovuto essere ulteriormente rinviata. Allora il Segretario di Stato spagnolo Girolamo Grimaldi scrisse a Tanucci: «Sembra che non vi sia altro da fare che ricorrere alla forza, applicando la medesima condotta utilizzata con Rezzonico»<sup>31</sup>. A Sua Maestà però ripugna farlo»<sup>32</sup>.

Il vicolo cieco si schiuse il 24 marzo 1771. Quel giorno Carlo III informò Tanucci d'aver sostituito il debole ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede Tomàs Azpuru, che aveva avuto un colpo apoplettico: «Ho nominato come mio ministro interino a Roma Don José Moñino, Fiscal del mio Consiglio di Castiglia e dello Straordinario, [...], buon difensore dei privilegi della Corona di fronte alla Chiesa, prudente, di buona moderazione e tatto, e allo stesso tempo fermo e molto convinto della necessità dell'estinzione dei gesuiti. Avendo esaminata la pratica passata nelle sue mani, egli ha constatato quanto sia indispensabile che si faccia la soppressione. Credo pertanto che disimpegnerà bene l'incarico».

#### *Moñino stringe la morsa.*

Moñino arrivò a Roma il 4 luglio. Quando una settimana dopo ottenne la prima udienza, fece presente a Clemente XIV «quanto fosse indispensabile l'estinzione dei gesuiti»<sup>33</sup>. Aggiungendo che i ritardi gli sembravano incomprensibili, trattandosi d'un provvedimento «de ninguna dificultad en su ejecución»<sup>34</sup>. Il papa, sorpreso dall'audacia, replicò bruscamente che per una questione così importante e complicata occorreva invece «tiempo oportuno, secreto y confianza»<sup>35</sup>. Moñino, avendo capito il motivo per il quale Clemente XIV puntava a guadagnare tempo, scrisse a Grimaldi «Que el Pontífice no quería la supresión o que no tenía ganas de dejarse cohibir, ni de someter a tutela alguna la autoridad independiente de la Santa Sede»<sup>36</sup>. Secondo Moñino il Papa non aveva alcuna intenzione di sopprimere la Compagnia. Egli voleva solo riformare i gesuiti «empobreciéndolos, quitándoles el poder, despojándoles de los estudios y cortándoles la facultad de admitir novicios»<sup>37</sup>.

Resosi conto d'aver a che fare con un interlocutore eccezionalmente abile e astuto, Moñino decise di mettere da parte gli scrupoli; e abbandonando la tattica della cortesia decise di colpire il Pontefice alle spalle. L'occasione si presentò quando qualcuno gli parlò di Innocenzo Buontempi, segretario particolare e confessore di Clemente XIV, spiegandogli che quel frate francescano, godendo della piena fiducia del Papa, esercitava su di lui una forte influenza. L'aspetto interessante era che Buontempi aveva fama d'essere

<sup>29</sup> Traduzione parziale della copia francese custodita presso gli Archives du Ministère des Affaires Étrangères, Paris, Correspondance Politique, Espagne, vol. 558, ff. 244, 245.

<sup>30</sup> *Ibidem*, ff. 245, 246.

<sup>31</sup> Clemente XIII, nato Carlo della Torre di Rezzonico.

<sup>32</sup> Archivo General de Simancas, Estado 6.104. Citata da DANVILA Y COLLADO, Cit. p. 436.

<sup>33</sup> PACHECO Y DE LEYLA E. 1915, p. 41.

<sup>34</sup> GIMÉNEZ LÓPEZ E., *Conde de Floridablanca. Cartas desde Roma para la extinción de los jesuitas. Correspondencia julio 1772 - septiembre 1774*, Alicante 2009, p. 91: «non presentava alcuna difficoltà d'esecuzione»

<sup>35</sup> Ivi: «tempo opportuno, segretezza e fiducia»

<sup>36</sup> PACHECO Y DE LEYLA, Cit., p. 48. Lettera di Moñino a Grimaldi del 30 luglio 1772: « il Pontefice non voleva la soppressione, oppure non intendeva subire forzature».

<sup>37</sup> GIMÉNEZ LÓPEZ E, Cit., p. 118: Lettera di Moñino a Grimaldi del 13 agosto 1772: «impovertendoli, togliendo loro il potere, spogliandoli degli studi e riducendo la loro facoltà di ammettere novizi».



disponibile «a fruttuosi patteggiamenti»<sup>38</sup>. Segretamente autorizzato da Carlo III, Moñino convinse il confessore ad accettare «una pensione annuale di millecinquecento scudi romani, da godere finché viva»<sup>39</sup>. Possiamo pertanto immaginare la sorpresa di Clemente XIV il 23 agosto quando Moñino gli comunicò d'aver abbozzato insieme a Buontempi «un piccolo progetto della maniera in cui si sarebbe potuto stendere il *Breve della estinzione*»<sup>40</sup>. Anche se il Papa non degnò d'una occhiata il documento mostratogli, dall'espressione del suo volto Moñino capì che il colpo era andato a segno. Il 27 agosto l'ambasciatore comunicò a Grimaldi: «Sólo resta con los pasos que he dado ya con Bernis y Buontempi ver si el Papa se abre y acomoda al plan de extinción que le llevaré digerido»<sup>41</sup>.

### *La stretta finale*

Nell'udienza concessagli il 6 settembre, Moñino cercò d'evitare d'irritare il Papa. Perciò gli disse che, «avendo nella precedente udienza Sua Beatitudine manifestato ripugnanza ad ascoltarlo, non intendeva adesso mortificarlo riprendendo quel discorso»<sup>42</sup>. Per tutta risposta il Pontefice, rompendo il silenzio, ricominciò a elencare la vecchia litania di «spiegazioni sui motivi che avevano rallentato e ritardato le sue decisioni»<sup>43</sup>. A quel punto Moñino perse la pazienza, e mutato atteggiamento pose la bozza del *Breve* nelle mani di Clemente XIV dicendo che quella «comunicazione supererogatoria»<sup>44</sup> doveva essere considerata un regalo. Aggiungendo pure, per addolcire la pillola, che in cambio della soppressione i regni di Francia e di Napoli si dichiaravano disposti a restituire Benevento e Avignone allo stato della Chiesa. Al che Clemente XIV reagì replicando indignato «che il pontefice non faceva traffico delle proprie risoluzioni»<sup>45</sup>.

Nell'udienza del 13 settembre Moñino chiese a Clemente XIV se avesse letto la bozza consegnatagli. Il Papa rispose che non aveva avuto tempo. Ferito dalla scortesia, Moñino si sfogò con Grimaldi: «non m'ha parlato dell'appunto o nota che gli avevo consegnato, col pretesto che intendeva leggerlo durante il tempo della villeggiatura»<sup>46</sup>. Egli era talmente arrabbiato che, se al rientro da Castel Gandolfo il pontefice avesse ripetuto l'offesa, «non sapendo cos'altro fare ed essendovi poco o niente da sperare»<sup>47</sup>, avrebbe pregato il Re di Spagna d'esonerarlo dall'incarico.

A quel punto Carlo III ritenne di dover intervenire. Il 13 ottobre 1772 scrisse al Papa: «Muy Santo Padre: [...] Mayores y más generales son los daños que trae conmigo la existencia de la Compañía llamada de Jesús. Conociéndolo V. S. ha prometido remediarlos con su extinción, y yo espero que V. S. lo ponga en práctica con la brevedad que está pidiendo la quietud pública y la paz de la Iglesia. D. José Moñino instará a V. S. en mi nombre sobre este asunto; dígnese V. S. de atender a lo que le exponga, y a las sustancias que le haga, sin dar oídos a los rumores que vierten las personas mal intencionadas de España y Roma, que ocultamente procuran lo contrario. [...]»<sup>48</sup>.

<sup>38</sup> PIGNATELLI G., *Buontempi Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, p. 284, Roma 1972.

<sup>39</sup> Lettera di Moñino a Grimaldi del 23 settembre 1773. Cfr. KRATZ G. e LETURIA P., *Intorno al 'Clemente XIV' del Barone von Pastor*, Roma 1935, p. 42.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>41</sup> GIMÉNEZ LÓPEZ E, Cit. p. 152 «dopo i passi intrapresi insieme a Bernis e Buontempi resta adesso da vedere se il papa si aprirà, e accetterà il piano d'estinzione che gli avrò fatto digerire»

<sup>42</sup> *Ivi*.

<sup>43</sup> PACHECO Y DE LEYLA E., Cit. p. 52.

<sup>44</sup> *Ivi*.

<sup>45</sup> *Ivi*.

<sup>46</sup> FERRER DEL RIO A., *Historia del reinado de Carlos III en España*, vol. II, Madrid 1856, pp. 406, 407.

<sup>47</sup> *Ibidem*. p. 407.

<sup>48</sup> Archivo General de Simancas, Estado 5.039: «Santissimo Padre, [...]. Più grandi e più generali sono i danni che mi crea l'esistenza della Compagnia chiamata 'di Gesù'. Conoscendoli, Vostra Beatitudine ha promesso di porvi rimedio mediante la sua estinzione, che spero Vostra Beatitudine metta in atto con la rapidità richiesta dalla pubblica quiete e la pace della Chiesa. Don José Moñino parlerà nuovamente a mio nome con Vostra Santità su questo argomento. Vostra Beatitudine si degni di ascoltare quanto egli le esporrà,

Dopo aver consegnata al Papa XIV la lettera di Carlo III, Moñino scrisse a Grimaldi: «Al leerlas, Clemente XIV no pudo desvanecer la honda impresión que le producían, y inmediatamente, con pretensión de disimularlo, pasó a enumerar los infinitos peligros, la necesidad de estudiar los antecedentes de otras supresiones»<sup>49</sup>. Clemente XIV gli aveva chiesto perché, mentre Carlo III chiedeva incessantemente la soppressione dei gesuiti, le altre Corti «restavano spettatrici tranquille del dramma»<sup>50</sup>. Erano forse in disaccordo? Al che l'ambasciatore aveva risposto che invece «ben si poteva, con tutta certezza, riguardare il loro silenzio come un tacito consentimento»<sup>51</sup>.

Moñino aveva il 3 settembre inutilmente ammonito Clemente XIV, spiegandogli i rischi che correva: «Le pido que me crea, y medita todas las consecuencias»<sup>52</sup>. Adesso, avendo constatato che il Papa non gli dava retta e continuava a rinviare la decisione, non nascondeva il desiderio di mettergli un cappio intorno alla gola. L'aveva rivelato anche a José de Azara<sup>53</sup>, agente spagnolo presso la Santa Sede, il quale il 5 novembre aveva scritto all'ambasciatore Manuel de Roda<sup>54</sup>: Moñino «me ha dicho que ya tiene escrito ahí que no hai que esperar con las buenas, y que ya estamos en el caso de usar del garrote»<sup>55</sup>. Le cose precipitarono il 23 novembre, quando il re di Spagna ordinò a Grimaldi di comunicare a Tanucci<sup>56</sup> che il regno di Napoli e il ducato di Parma dovevano occupare militarmente Ronciglione e Castro, tenendosi pure pronti a inviare truppe al confine con lo Stato Pontificio<sup>57</sup>. Moñino trasmise la notizia a Buontempi, dicendogli di farla arrivare all'orecchio del Papa, e il 26 novembre scrisse a Grimaldi: «Solo me falta dar el último asalto de interés al influjo del padre Buontempi, de quien me han revelado que tiene ya impuestos cerca de cuarenta mil escudos, sin varias alhajas que recibe»<sup>58</sup>.

Il 29 novembre Moñino apprese da Buontempi che Clemente XIV, terrorizzato dalla minaccia d'invasione, aveva immediatamente «decidido para tomar la última providencia»<sup>59</sup>. In altre parole, aveva deciso d'arrendersi. Il giorno successivo l'ambasciatore ebbe un nuovo incontro col Papa, che trovò d'ottimo umore. Sorpreso dall'improvviso cambiamento, scrisse a Grimaldi: «Inmediatamente que me presenté a S. S., lleno de alegría me dijo: “Quiero sacaros de vuestra aflicción y desconfianza: estoy resuelto, de asta luego a tomar la providencia de extinción»<sup>60</sup>. Moñino non cessava di stupirsi: «No sé a qué atribuir la repentina mutación del Papa»<sup>61</sup>.

---

badando alla sostanza e senza prestare attenzione alle voci provenienti dalla Spagna e da Roma di malintenzionati che segretamente cercano di creare contrasti. [...]».

<sup>49</sup> PACHECO Y DE LEYLA E. Cit., p. 59: «Clemente XIV non riuscì, dopo averla letta, far svanire la profonda impressione provocagli. Immediatamente, per tentare di nasconderla, passò a enumerare gli infiniti rischi dell'estinzione e l'esigenza di studiare i precedenti delle altre soppressioni».

<sup>50</sup> THEINER A., *Storia del pontificato di Clemente XIV*, Milano 1855, pp. 93-94.

<sup>51</sup> *Ivi*.

<sup>52</sup> GIMÉNEZ LÓPEZ E. Cit., p. 163: Moñino aveva detto al Papa: «La prego di credermi, e meditare su tutte le conseguenze».

<sup>53</sup> José Nicolás de Azara, marchese di Nibbiano.

<sup>54</sup> Manuel de Roda aveva architettato, insieme a Campomanes, le false accuse in base alle quali i gesuiti erano stati espulsi dalla Spagna.

<sup>55</sup> AZARA J. N., *El espíritu de D. José Nicolás de Azara, descubierto en su correspondencia con D. Manuel de Roda*, Madrid 1846, pp. 351-354: «Moñino m'ha detto d'aver già ricevuto istruzioni scritte. Adesso dobbiamo vedere cosa succede con le buone maniere, tenendoci pronti a usare la garrota». La garrota era lo strumento di tortura usato in Spagna per l'esecuzione delle condanne a morte mediante un lento e progressivo strangolamento.

<sup>56</sup> Archivo General de Simancas, Estado, Leg. 5039.

<sup>57</sup> GIMENEZ LOPEZ E., Cit., p. 27.

<sup>58</sup> *Ivi*. p. 253: «Mi resta solo di dare l'ultimo assalto d'interesse all'influsso di Padre Buontempi, sul quale ho appreso che ha già accumulato circa quarantamila scudi, senza contare gli oggetti preziosi che riceve».

<sup>59</sup> DANVILA Y COLLADO M. Cit., p. 495: «deciso a prendere l'ultimo provvedimento».

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 496: «Appena mi presentai, Sua Santità mi disse pieno d'allegria: “Intendo liberarvi dalla vostra afflizione e sfiducia. Ho deciso di prendere subito il provvedimento d'estinzione».

<sup>61</sup> *Ivi*: «Non so a cosa attribuire il repentino mutamento del Papa».

Quanto alla stesura definitiva, Clemente XIV domandava una concessione. Nella millenaria storia della Chiesa, nessun papa era mai stato costretto a firmare un documento sottopostogli da un laico. Per salvare la forma Clemente XIV chiese che l'incarico di redigere il *Breve* fosse affidato a Monsignor Francesco Saverio Zelada, gran latinista ed esperto delle questioni riguardanti i gesuiti. Il 17 dicembre Moñino scrisse a Grimaldi: «A fin de salir del negocio, después de muchas reflexiones que había hecho el Papa, las cuales me refirió el mismo Buontempi, había deliberado proponerme si me conformaría en que S.S. encargase a monseñor Zelada acordar conmigo las cláusulas de la extensión de la Bula según la instrucción que le daría S.S. e la que yo tenía del negocio»<sup>62</sup>. Moñino non si fidava di Zelada, noto per essere «unos de los objetos más problemáticos, por no decir otra cosa, que puede haber en Roma para nuestro asunto. Desde luego se amontonaron en mi cabeza muchos inconvenientes [...]. Buontempi me dijo que, si quería tomarme tiempo para resolver, podía hacerlo [...]. Me resolví a aceptar la proposición por evitar el gran daño de que el Papa, con el tiempo que se tomase para buscar otra persona, no hallase algún laberinto nuevo en que meternos; y así dije que viniese luego Zelada. [...] Conozco que es arduo el paso en que estoy metido por el carácter, inclinaciones y sagacidad de Zelada, pero estoy resuelto a usar con éste de todo el vigor [...]»<sup>63</sup>. Il 17 dicembre Moñino poté tranquillizzare Grimaldi. Clemente XIV gli aveva garantito che, «si la minuta o instrucción que Zelada, u otro encargado, recibiere de S. B. no está conforme a lo que deseamos, pueda valerse de la mía y proponerla como parto suyo con las adiciones que se acuerden, para ver si se puede evacuar esta espinosísima, larga y enfadosa negociación»<sup>64</sup>. In breve, Zelada era autorizzato a ricevere istruzioni dal papa, a condizione che esse non fossero contrastanti con le direttive impartite da Moñino.

Nell'udienza del 7 gennaio 1773 Moñino ricevette da Clemente XIV la stesura finale, e prontamente l'inoltrò a Carlo III. Questi a sua volta la trasmise ai primi di marzo ai sovrani di Francia, Austria, Portogallo; e contemporaneamente comunicò la propria felicità a Tanucci: «Te dé la gustosísima y tan importante noticia para nuestra santa religión y para toda nuestra familia de haberme in fin enviado el Papa la minuta de la bula *in forma brevis* de la extinción de los jesuitas, según bien sabes que yo siempre lo he esperado»<sup>65</sup>. Il 16 agosto 1773 il *Breve* fu reso pubblico. Lo stesso giorno José Moñino ricevette come premio da Carlo III il titolo di conte di Floridablanca.

#### *Malattia e morte di Clemente XIV.*

A marzo del 1774 cominciarono a circolare le prime notizie sul cattivo stato di salute del Papa<sup>66</sup>, il quale da un po' di tempo non appariva più in pubblico. Il 18 agosto Floridablanca informò Grimaldi che «que hay una gran decadencia en su salud»<sup>67</sup>. Più di tutto Floridablanca temeva che la morte di Clemente XIV avrebbe potuto mettere nuovamente a rischio la soppressione dei gesuiti. Per quel motivo egli riteneva «justo que vivamos descuidados para qualquier inopinado accidente en que nos vienes encima un Conclave. Toda

<sup>62</sup> GIMÉNEZ LÓPEZ E., Cit. pp. 269, 270: « Il Papa dopo molte riflessioni, delle quali ero stato informato da Buontempi, aveva deciso di chiudere la questione chiedendomi che monsignor Zelada potesse concordare insieme a lui le clausole d'estensione della Bolla, tenendo conto tanto delle norme che lui gli avrebbe impartito come delle istruzioni che gli avrei dato io». (traduco la frase che non è del tutto chiara).

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 270: «perché monsignor Zelada, che conosco e frequento spesso, è uno dei soggetti più problematici, per non dire altra cosa, esistenti a Roma riguardo al nostro argomento. Subito s'accumularono nella mia testa molti inconvenienti [...]. Buontempi m'ha detto che, se desideravo prendere tempo per risolvere [la questione], potevo farlo [...]. Ho deciso d'accettare la proposta per evitare il grave rischio che il Papa, col tempo che avrebbe preso per cercare un'altra persona, non avesse trovato il modo d'infilarci in un nuovo labirinto; così ho detto di far venire subito Zelada. Mi rendo conto della difficile situazione nella quale mi trovo, ma sono deciso a usare con lui tutto il vigore [...]».

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 271 : «se Zelada ricevesse da Sua Beatitudine una bozza o un'istruzione diversa da quanto desideriamo, potrebbe utilizzare la mia [versione] e proporla come proprio parto insieme alle relative aggiunte per vedere se si riesce a portare a compimento questa interminabile, straziante e fastidiosa trattativa»»

<sup>65</sup> FERRER DEL RIO, Cit. pp. 448, 449: «Ti do la piacevolissima notizia, così importante per la nostra santa religione e per tutta la nostra famiglia, che il papa mi ha finalmente inviato, in forma *Brevis* e con mia grande soddisfazione, la minuta della Bolla che, come sai, attendevo da tempo».

<sup>66</sup> Cfr. GIMENEZ LOPEZ E. Cit., p. 57.

<sup>67</sup> *Ivi*: «che c'è un gran decadimento della sua salute».

prevención en este asunto nunca será excesiva»<sup>68</sup>. Il 15 settembre richiamò nuovamente l'attenzione di Grimaldi sul pericolo rappresentato dall'elezione d'un nuovo papa. Il timore d'una resurrezione dei gesuiti non era infondato. La possibilità che in un futuro conclave si formasse la maggioranza d'un partito favorevole ai gesuiti era reale: «la baraja con que nos allamos tiene pocas cartas buenas con que jugar»<sup>69</sup>. Per quel motivo egli voleva che Clemente XIV nominasse prima d'esalare l'ultimo respiro un buon numero di nuovi cardinali «amici» Purtroppo, Clemente XIV aveva la febbre alta, un brutto gonfiore al basso ventre e non poteva urinare<sup>70</sup>, il che rendeva difficile la realizzazione del progetto. Il 19 settembre 1774 gli architetti pontifici Saliceti e Adinolfi comunicarono che il Papa era in agonia. Il 22 settembre alle sette del mattino Clemente XIV morì. Comunicando la notizia a Grimaldi, Floridablanca si rammaricò di non essere riuscito fargli firmare le nomine: «He trabajado infinito en los dos días precedentes a la muerte de del Papa para hacerle declarar la promoción y tener este mayor partido, pero no ha sido posible reducirlo»<sup>71</sup>.

Quanto alla causa del decesso i medici dichiararono che Clemente XIV era stato ucciso da «una enfermedad a que no se ha podido dar verdadero nombre»<sup>72</sup>. La nebulosità della spiegazione rende lecito sospettare che alla base della malattia ci sia stata un'origine psicosomatica. Nel *Dominus ac Redemptor*, dopo aver invocato il «ministerium reconciliationis» affidato da Dio agli Apostoli, Clemente XIV rivela infatti d'essere stato costretto a sopprimere l'Ordine dei gesuiti per salvare l'unità della Chiesa cattolica: «servare unitatem spiritus in vinculo pacis, unum corpus et unus spiritus»<sup>73</sup>. Abbiamo visto fino a che punto il Papa aveva strenuamente lottato per quattro anni, rinviando continuamente la soppressione. Conosciamo le continue pressioni, minacce e umiliazioni alle quali era stato sottoposto, e possiamo facilmente immaginare quanto aveva sofferto. Non potrebbe lo stress provocato da una tensione nervosa così intensa aver contribuito allo scatenarsi del male che condusse Clemente XIV alla tomba un anno dopo la promulgazione del *Breve*?

#### Abbreviazioni

A.M.A. E. : Archives Ministère des Affaires Etrangères, Paris.  
A. G. S.: Archivo General de Simancas

#### Bibliografia

- ARMANI A. 1977, *Città di Dio e città del sole, lo «stato» gesuita del guaraní (1609-1768)*, Roma.  
ASTRAIN A. 1913, *Historia de la Compañía de Jesús*, vol. IV, Madrid.  
AZARA J. N. 1846, *El espíritu de D. José Nicolàs de Azara, descubierto en su correspondencia con D. Manuel de Roda*, 3 vol. Madrid.  
BERRA L. 1962, *Il diario del Conclave di Clemente XIV del cardinale Filippo Maria Pirelli in Archivio della Società Romana di Storia Patria*, voll. LXXXV - LXXXVI (1962-1963), pp.25-319, Roma.  
BURTON R. 1859, *Anatomy of Melancoly*, London  
CARVALE M. 2019, *Storia del diritto nell'Europa moderna e contemporanea*, Bari.  
CARIDI G. 2005, *Una moglie per l'emancipazione del re: Carlo di Borbone dai progetti nuziali al matrimonio*, in *Mediterranea, Ricerche storiche*, Anno II, pp. 119-148. Palermo.  
COTTRET M. 2018, *L'obsession du pouvoir*, Paris.  
CRETINAU-JOLY J. 1848, *Clément XIV et les Jésuites*, Paris.  
DANVILA Y COLLADO M. 1894, *Reinado de Carlos III*, vol. III, Madrid.  
FERLAN C. 2015, *I gesuiti*, Bologna.  
FERNÁN-NÚÑEZ 1898, *Vida de Carlos III*, Madrid.  
FERRER DEL RIO A. 1856, *Historia del reinado de Carlos III en España*, vol. II, Madrid.

<sup>68</sup> *Ivi*: «non dobbiamo lasciarci cogliere alla sprovvista da un improvviso accidente, capace di scaraventarci addosso un Conclave. Su questo argomento ogni prevenzione non sarà mai eccessiva».

<sup>69</sup>Cfr. GIMÉNEZ LÓPEZ E. Cit., p. 62.

<sup>70</sup> *Ivi*. «a causa d'una malattia alla quale non s'è potuto attribuire un vero nome».

<sup>71</sup> «conservare col vincolo della pace l'unità d'un medesimo spirito in un solo corpo e un solo spirito».

<sup>72</sup>*Ibidem*, p. 611: «Ho lavorato senza tregua nei due giorni precedenti la morte del Papa per spingerlo a firmare la promozione [dei cardinali] e garantirci [in tal modo] la maggioranza [nel Conclave], ma non è stato possibile convincerlo».

- GIMÉNEZ LÓPEZ E. 2009, *Conde de Floridablanca. Cartas desde Roma para la extinción de los jesuitas. Correspondencia julio 1772 - septiembre 1774*, Alicante.
- GOTHEIN E. 1928, *Lo stato cristiano sociale dei gesuiti nel Paraguay*, Venezia.
- GRAZIUSI-CROZZOLI D. 1951, *L'opera dei gesuiti nelle Riduzioni del Paraguay*, Roma.
- GREEN V. 1993, *The madness of kings*, Stroud.
- GUASTI N. 2006, *Lotta politica e riforme all'inizio del regno di Carlo III*, Firenze.
- GUASTI N. 2009, *I gesuiti spagnoli espulsi, (1767-1815)* in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n. s. vol. 76 (2009), pp. 45-77, Roma.
- GUASTI N. 2010, *Clemente XIV e la diplomazia borbonica: la genesi del Breve di soppressione della Compagnia di Gesù*, in *L'età di papa Clemente XIV, Religione, politica, cultura*, pp. 29-77, Roma.
- KNIGHT C. 2009, *Carteggio San Nicandro-Carlo III, Il periodo della Reggenza*, Napoli.
- KRATZ G. e LETURIA P. 1935, *Intorno al 'Clemente XIV' del Barone von Pastor*, Roma.
- MAIORINI M. G. 2007, *Bernardo Tanucci, Epistolario (1776-1777)*, vol. XVIII, Napoli.
- MEZZADRI L.-VISMARA P. 2006, *La Chiesa tra Rinascimento e Illuminismo*, Roma. MINCUZZI R. 1969, *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo di Borbone (1759-1776)*, Roma.
- MURATORI L. A. 1985, *Il cristianesimo felice nelle missioni dei padri della compagnia di Gesù nel Paraguai*, Palermo.
- ORTIZ A. D. 2016, *Carlos III y la España de la Ilustración*. Madrid.
- PACHECO Y DE LEYLA E. 1915, *La intervenció de Floridablanca en la redacció del Breve para la supresión de los jesuitas (1772-1773)* in *Escuela Española de arqueología e historia in Roma, Cuadernos de trabajos*, vol. III, pp. 37-198, Roma.
- PICCININI F. 1842, *Dizionario Storico Universale, ovvero biografia degli Illustri e memorandi*, Vol. II, Napoli.
- PIGNATELLI G. 1972, *Buontempi Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, pp. 284-285, Roma.
- RENDA F. 1993, *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo.
- ROMANATO G. 2008, *Gesuiti, guaraní ed emigranti nelle Riduzioni del Paraguay*, Ravenna.
- ROSA M. 1982, *Clemente XIV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, pp. 343-362, Roma.
- ROSA M. 1999, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia.
- ROSA M. 2010, *L'età di Clemente XIV*, in *L'età di papa Clemente XIV, Religione, politica, cultura*, pp. 13-26, Roma.
- SCHIPA M. 1904, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli.
- SIRIGNANO, F. M. 2012, *Gesuiti e Giansenisti, modelli e metodi educativi a confronto*, Napoli.
- SMITH S. 2004, *The Suppression of the Society of Jesus*, Leominster.
- THEINER A. 1855, *Storia del pontificato di Clemente XIV*, Milano.
- VOGEL C. 2006, *Der Untergang Gesellschaft Jesu als europäisches Medienereignis (1758–1773)*, Göttingen.